

HORTUS CONCLUSUS: ARCHITETTURA PER UN ABITARE AUTO-SUFFICIENTE¹

SUSANNA PISCIELLA
Università Iuav di Venezia
pisciella@iuav.it

L'architettura è interdisciplinare per sua stessa natura. L'abitare infatti accoglie, informa e radica nel territorio ogni attività umana, come implicito nel suo stesso nome, dove *archè-techne* dice il rinnovarsi nella materia, attraverso la tecnica, dei principi primi che presiedono alla vita e alla sua cultura. Al termine della rivoluzione industriale e, più diffusamente, a partire dalla grande ricostruzione del secondo dopoguerra, tutti quei saperi collaterali che avevano presieduto al progetto sono andati perduti, la fisica climatica per inclinare le falde adeguatamente, inspessire i muri, posizionare le finestre, favorire la ventilazione interna o, al contrario, trattenere e trasmettere il calore, l'idrografia per l'approvvigionamento di acqua e energia, l'astronomia per meglio orientare le diverse parti della casa, etc. L'acume costruttivo sedimentato nei secoli si disperde in pochi decenni, con la costruzione delle grandi reti di distribuzione elettrica, idrica, termica e con l'immaginario di una abbondanza inesauribile e senza restrizioni. Così, la maggioranza degli edifici presenti nel territorio, costruiti tra il 1945 e il 2000, è completamente a carico della rete, priva di qualsiasi strategia architettonica.

Negli anni Settanta-Novanta una rinnovata sensibilità per i sistemi passivi, in risposta a una prima importante crisi energetica, ha riportato temporaneamente l'attenzione sulla funzione climatica legata alla forma architettonica. Ma già a partire dal nuovo millennio, con le prime leggi nazionali e europee sul contenimento delle dispersioni, un sapere prevalentemente tecnologico ha preso il sopravvento e la performativa dei singoli materiali è divenuta

la chiave centrale per risolvere le istanze energetiche, a discapito di una progettazione architettonica consapevole.

Il tentativo di coniugare ricerca, progetto e didattica mostra come non sia certo l'interdisciplinarietà a mancare nel contesto accademico contemporaneo, anzi. A mancare è piuttosto un punto di vista critico in grado di coordinare la grande quantità di discipline sussidiarie alle quali l'architettura ha delegato l'autorità del progetto. La sfida oggi è rimettere l'architettura al centro del processo progettuale, tornando a sviluppare una consapevolezza rispetto ai diversi sistemi teorici (da *theoria*, visione più che concreta) che hanno dato forma ai diversi paesaggi. Perché il massiccio programma di efficientamento energetico entro il 2050 del patrimonio europeo esistente sembra fondarsi su una mono-focale solo tecnologica, miope di fronte a qualsiasi specificità geografica, storica, culturale, come se tra il Mare del Nord e il Mediterraneo non esistesse alcuna differenza, come se il cappotto isolante esterno e il fotovoltaico fossero la formula più pertinente ovunque. Basata sulle sole classi prestazionali dove la discriminante numerica non restituisce alcuna sfumatura di senso, la trasformazione si risolve nel miglioramento della trasmittanza dell'involucro. Mentre ogni luogo conserva in sé giacimenti di immagini che richiedono di essere penetrate, decodificate, e solo allora magari trasformate. Il progetto di ricerca di cui mi occupo all'università luav all'interno dei fondi Pnrr-Inest-Spoke 4, incentrato sulla transizione energetica del Nord Est italiano, lavora in questa lacuna. *Hortus conclusus* dice il principio di auto-sufficienza sul quale il progetto costruisce il triplice obiettivo di sistemi auto-sufficienti dal punto di vista non solo energetico, ma anche idrico e alimentare.

Il tema dell'autarchia o dell'*hortus conclusus* in questo lavoro inverte i termini oggi sul tavolo della transizione, in due modi, che assumono un ruolo importante non solo a livello didattico universitario, ma di *Bildung*, di formazione diffusa, di immagine

che abbiamo delle cose. Il Green Deal Europeo e tutte le direttive nazionali di conseguenza, lavorano sul presupposto per cui tutte le tecnologie oggi esistenti, tutte quelle di provenienza fossile, devono essere cambiate in nome della necessità di garantire la continuità delle abitudini dei cittadini comunitari, come non fossero proprio quelle abitudini di consumo il nodo della questione. Cambiare tutte le tecnologie oggi attive è una trasformazione più funzionale alla conservazione del mercato tecnologico-capitalistico piuttosto che un vantaggio reale per l'ambiente. Anzi, se si pensa all'enorme quantità di oggetti, i veicoli in primis, da smaltire perché alimentati dalla filiera del petrolio, probabilmente sarebbe più ecologico ottimizzarne il consumo grazie al grande potenziamento della tecnica e ridurre l'uso, piuttosto che lasciare inalterate le abitudini di consumismo sfrenato e socialmente frustrante del nostro sistema tecno-centrico. In un mercato fondato sulla stimolazione di desideri che non si devono mai esaurire completamente perché strumentali nel promuovere sempre nuovi desideri, l'esposizione emozionale è altissima, così come l'impazienza, che genera violenza.

Il progetto lavora, al contrario, sul presupposto per cui il centro delle fragilità siano esattamente le nostre abitudini quotidiane, il nostro status di clienti ormai incapaci di produrre alcunché, in un sistema dal quale attingiamo energia, acqua, prodotti finiti senza alcuna consapevolezza della catena a ritroso, senza alcuna preoccupazione che possa esaurirsi la sorgente. La pandemia, poi la crisi del Canale di Suez, poi la guerra intraeuropea in Ucraina hanno mostrato le vulnerabilità di un sistema centralizzato e ad alto consumo, nel quale il livello di complessità è tale per cui non conosciamo nemmeno più gli strumenti che usiamo quotidianamente e non siamo più in grado di ripararli in alcuna parte, essendo noi stessi ormai nient'altro che l'anello economico di una catena autonoma e estranea.

L'idea alla base di questo progetto è che non possa esserci alcuna transizione ecologica in assenza di un adattamento attivo delle abitudini, e che l'architettura, lungi dall'essere solamente un involucro protettivo e funzionale possa invece offrirsi quale dispositivo per l'attivazione di una trasformazione ontologica importante. Proprio l'intimità quotidiana che compete all'abitare domestico infatti può in certo modo favorire il passaggio da una condizione di cliente, di *homo consumens* a una condizione di *homo faber*, forzando alcune abitudini dall'interno.

Il Nord Est è stato per secoli, anche dopo l'industrializzazione, un'area in cui l'imprenditorialità agricola domestica ha avuto un ruolo importante, quella della tradizione della metalmezzadria e, trasferita nel quadro attuale, quella imprenditorialità è riemersa, per fare un esempio, nell'esperienza del fotovoltaico, nella soddisfazione data dalla auto-produzione dell'energia che la propria casa consuma e dalla possibilità di commerciarne l'eccedenza. Un entusiasmo che in parte proviene dalla memoria di *homo faber*, dalla soddisfazione del produrre da sé i propri mezzi di sussistenza, dall'altra produce una rotazione importante del punto di vista. Infatti l'autoproduzione di energia e la raccolta dell'acqua piovana, già di per sé implicano automaticamente una diversa attenzione verso l'ambiente, un nuovo interesse verso le sue variazioni meteorologiche, i suoi cicli, quello che possono offrire. Forzano un passaggio da una condizione nominativa, concentrata su sé stessa, a una condizione dativa, ricettiva verso l'esterno, per una condizione di reciprocità tra architettura e territorio che nell'ultimo secolo è stata recisa.

Note

1. Questa ricerca è stata finanziata dal PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 «Istruzione e Ricerca», Componente 2 Investimento 1.5, Ecosistema INEST- Interconnected Nord-Est Innovation, Spoke 4.

Bibliografia

Bauman Z., (2021) *Homo Consumens*, Margine, Trento.
 Benjamin W., "Esperienza e povertà", in Pinotti A., Somaini A., a cura di, (2012), *Aura e choc. Saggi sulla teoria dei media*, Einaudi, Torino, 364-369.
 Koyré A., (1970) *Dal mondo chiuso all'universo infinito*, Feltrinelli, Milano.
 Nagel T., (2018) *Lo sguardo da Nessun luogo*, Mimesis, Milano.
 Rosa H., (2015) *Accelerazione e alienazione*, Einaudi, Torino.
 Tagliapietra A., (2015) *Cartografia intellettuale dell'Europa*, Mimesis, Milano.